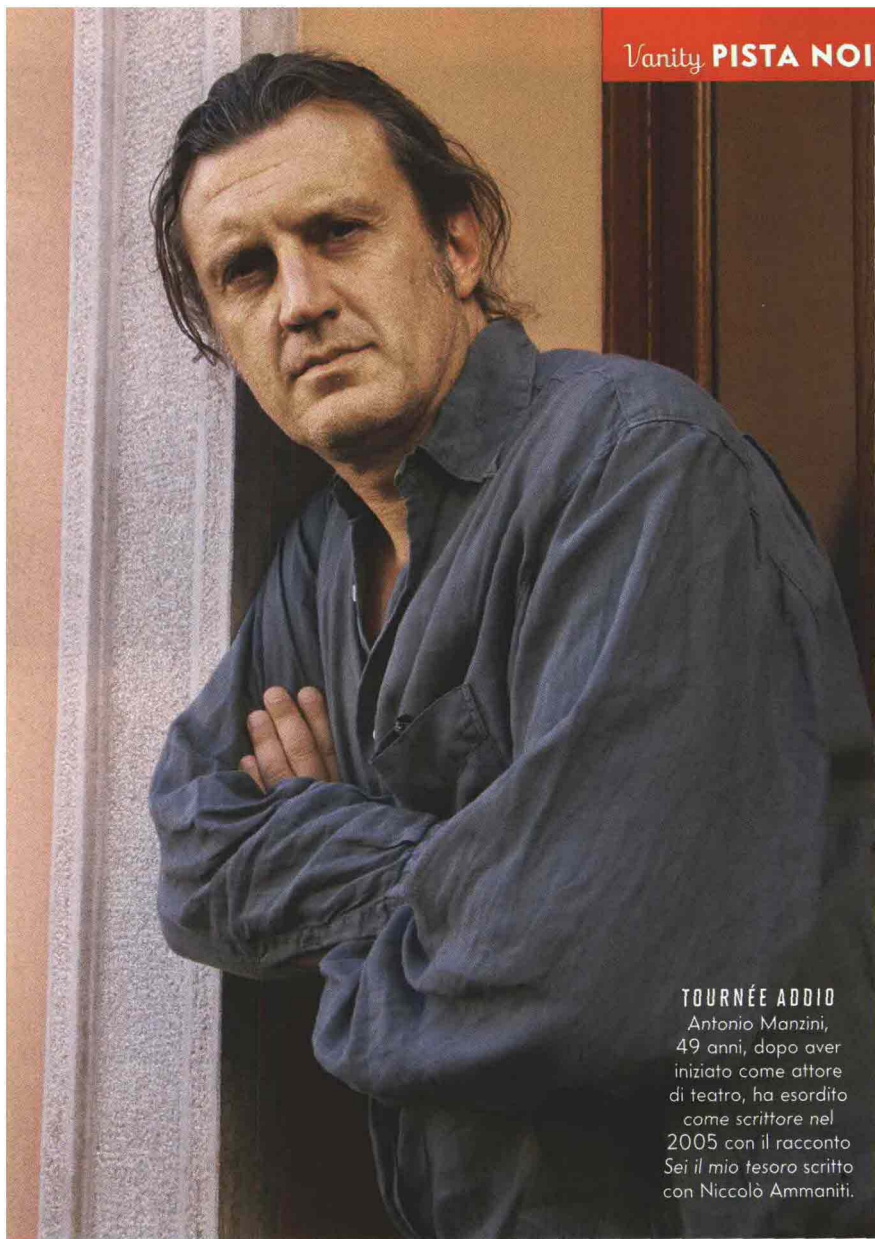


Vanity PISTA NOIR



TOURNÉE ADDIO
Antonio Manzini, 49 anni, dopo aver iniziato come attore di teatro, ha esordito come scrittore nel 2005 con il racconto *Sei il mio tesoro* scritto con Niccolò Ammaniti.

IL MIO EROE È UNA TESTA DI...

Il vicequestore si fa le canne in ufficio, ruba ai ladri e scheda le «rotture». Un anti Montalbano della Valle d'Aosta che un po' assomiglia al suo autore ANTONIO MANZINI, scrittore con un passato da attore. Qui racconta i «lati oscuri» della vita nello spettacolo: dalle tristi serate in compagnia (teatrale) al cuoco che ha paura del fuoco

di ENRICA BROCARDO

FOTO GILIOLA CHISTÉ

F

«FIN DA PICCOLO, FACEVO IL TIFO per la Regina cattiva. Biancaneve è una tale noia», dice Antonio Manzini quando gli chiedo da dove venga la sua vena noir. Un artificio, più che una risposta. La verità è che nessuno lo sa. Anche se è da lì, da quell'attrazione istintiva per «il lato oscuro delle persone», che arriva Rocco Schiavone, il protagonista dei suoi gialli pubblicati da **Sellerio**: *Pista nera*, lo scorso anno e, adesso, *La costola di Adamo*.

Romano fino al midollo, inviato per punizione ad Aosta, il vicequestore Schiavone è uno che pensa e dice cose terribilmente scorrette, che si fa le canne in ufficio (una ogni mattina sennò non riesce a mettere un pensiero in fila all'altro), che pensa che rubare ai ladri sia cosa buona e giusta e quindi lo fa ogni volta che si presenta un'occasione, e che in passato deve aver fatto di molto peggio. L'unica persona che ha mai amato davvero, sua moglie, è morta, i suoi amici sono rimasti a Roma, e lui è solo nel luogo peggiore che gli potesse capitare: un posto dove il freddo intirizzisce i polmoni e il cervello, le nuvole sono basse come il suo umore e la neve gli inzacchera le sue adorato Clarks fino a ridurle come un paio di topi morti.

Un po' per l'ambientazione, un po' per il carattere, Schiavone mi pare una sorta di anti Montalbano.

«Andrea Camilleri è stato il mio insegnante all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico... Però, no, a Montalbano non ci ho mai pensato. Rocco Schiavone è una testa di cazzo ma, per me, è un eroe, il mio amico preferito. È un mix di persone che conosco, un po' anche di me. Vado spesso a Champoluc in Valle d'Aosta, ed ero lì quando ho cominciato a scrivere. Quel personaggio mi tormentava

da mesi, per vendicarmi decisi di buttarlo nel posto più impensato, in un rifugio a 2.300 metri: adesso voglio vedere che fa». **Il suo personaggio detesta molte cose, tanto che ha stilato una sua personale classifica delle rotture di coglioni.** «La maggior parte delle cose che non sopporta sono le stesse che danno ai nervi a me: i ristoranti con il servizio lento, i bar senza l'Algida, i discorsi di politica da bar, tipo: "Destra e sinistra so' uguali, tutti che magnano", i bambini che urlano...».

Lei ha figli?

«No. Li ho presi di seconda mano da mia moglie. E sono già grandi, 21 e 18 anni. Li amo».

In cima alla sua personale lista di rotture che cosa mette?

«Uno spettacolo teatrale che dura più di un'ora e mezzo».

Ne sa qualcosa, visto che nasce come attore di teatro.

«Eccome. Da spettatore me ne ricordo uno di Ronconi che durava 12 ore, lo vedevo in due giorni. Ovviamente tutti dissero: "Che spettacolo meraviglioso". Io non mi ero mai rotto tanto in vita mia. Da attore, invece, me ne toccò uno di Strindberg che durava sei ore: mi annoiavo io sul palco, immagina il pubblico in sala? E pensi che cosa significava andare in scena con quello spettacolo nel teatro di Piove di Sacco».

Cita un posto a caso?

«No. È tutto vero. Pubblico pagante quattro persone. Che tu sei lì e pensi: "Ma ragazzi, perché non ve ne andate a casa e noi saltiamo la serata?". La verità è che a vedere certe cose, tutti si fanno due palle grosse così, ma nessuno osa dirlo. Un po' come succedeva al nuovo Sacher, il cinema di Nanni Moretti: la gente rimaneva seduta fino all'ultimo titolo di coda perché lo aveva detto Moretti. Una volta mi alzai prima e venni sgridato da un tizio seduto vicino a me. Mi girai: "Ma a lei davvero frega chi era l'elettricista indiano del film?"».

Altri ricordi del suo passato in teatro?

«La vita della tournée è agghiacciante. Tutto il giorno non fai niente, poi alla sera lo spettacolo, quindi a mezzanotte scatta l'orrore puro: la cena con la compagnia».

È così terribile?

«Tutti si detestano a vicenda e tutti fanno il possibile per essere al centro dell'attenzione. Peggio ancora se ci sono due o più donne della stessa fascia di età: è inevitabile che cerchino di primeggiare l'una sull'altra. Quanto agli uomini, almeno la metà è etilista, e c'è sempre l'immane anziano del gruppo che non la smette di raccontare del suo glorioso passato.

Infine - e anche questa è una costante - c'è l'attore giovane che non ha ancora capito di essere gay e che ogni volta si innamora del collega sbagliato, quello etero».

Capisco perché è passato ai telefilm. Ma ha chiuso anche con la televisione. Perché?

«Dopo alcune partecine, feci il provino per *Linda e il brigadiere 3* (era il 2000, entrò al posto di Pier Francesco Loche, ndr) e mi presero. In Tv si guadagna di più che con il teatro, ma negli ultimi anni l'ambiente è peggiorato. Molto. E sono cambiato anch'io. Alla fine è come timbrare il cartellino, qualunque cosa fai ti dicono: "Bravo". Ma com'è possibile?».

Ora fa lo sceneggiatore. Ma da come ne parla lei, sembra che anche per chi scrive fiction la situazione sia piuttosto inquietante.

«Si cerca sempre di volare basso. In parte perché il presupposto di chi fa la Tv generalista è che il pubblico non capisce niente, in parte perché di certi argomenti non si può parlare».



SECONDO GIALLO
Stessa casa editrice di Montalbano per *La costola di Adamo* (Sellerio, pagg. 296, € 14). Il libro esce il 9 gennaio.

Per esempio?

«Non vedrà mai un prete pedofilo su Raiuno. A meno che non sia già stato spretato dal papa in persona, che gli ha pure menato. Delle banche non si dice mai male. La mafia è il corrispettivo dei vecchi western con i cowboy e gli indiani: inseguimenti, sparatorie, mai nessuno che tiri in ballo le connivenze con la politica. Due anni fa abbiamo scritto un soggetto sulla vita di Tommaso Buscetta e abbiamo dovuto fare lo slalom fra i paletti. E nonostante questo, non so se lo gireranno mai».

Altri problemi?

«Sei alla puntata nove quando ti dicono: "Il tale personaggio ha paura del fuoco". Protesti: "Ma come? Fa il cuoco"».

Risposta: "Dobbiamo pur dargli qualcosa che lo caratterizzi"».

Ti dicono chi?

«Quelli della rete o i produttori. Si fissano su certe cose e non c'è verso di ragionare». **Seppure perversa, avranno una loro logica, no?**

«Certo. È la logica dei grandi guru dei seriali, gente che siccome ha studiato due giorni in America crede di aver capito quali sono le regole. Dicono: "Questo schema funziona, la prova è che il pubblico segue lo show". Inutile fargli notare che da casa guardano anche le partite di calcio nonostante non si sappia come andranno a finire. Ma la cosa più divertente è quando ti espongono il resoconto della serata».

Lo share.

«Cominciano: "Vediamo che scene c'erano quando è sceso l'ascolto... Aahh, è successo quando lei gli ha detto di no: la prossima volta fatele dire di sì". E poi c'è la fascia d'età: "Piaciamo sotto i 40, ma non andiamo bene sopra i 60". Sa allora cosa succede? Si fanno entrare due settantenni. Oppure: "Abbiamo perso i bambini". E vai con le scene dentro la scuola elementare. "Così acchiappiamo anche quelli". Ci faccia caso, in ogni serie ci sono un po' di bambini, la mezza età e gli anziani».

E i suoi ex colleghi, insomma gli attori, come sono?

«Se Albert Finney è un attore, lei capisce che di attori veri in Italia ce ne saranno 12, 13. La maggioranza sa la parte a memoria, ma non è la stessa cosa. Poi ci sono quelli che non capiscono il copione. Da sceneggiatore ne ho incontrati molti. La battuta è: "Hai alzato una pietra, hai scoperto un verminaio e adesso te la fanno pagare". Ti chiama l'attore: "Non ho capito". E tu: "Vuol dire che adesso te la fanno pagare". Lui: "Che? La pietra?"».

Raccomandazioni?

«Certo, di letto, politiche, di favori personali. Ce ne sono di tre livelli, a seconda dell'efficacia. Al tipo A basta anche solo la soddisfazione di aver fatto il provino. Se sei del tipo B, fai il provino e poi ti prendi un ruoletto. A quelli del gruppo C non serve il provino, gli danno un ruolone direttamente».

A proposito, le storie di Rocco Schiavone sarebbero perfette per una fiction o un film.

«Qualcuno si è fatto avanti, ma conoscendo come funziona la "macelleria", ci vado coi piedi di piombo».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI